

Il Simbolismo dello zodiaco nei pitagorici - René Guénon

Ed. originale *Le symbolisme du Zodiaque chez les Pythagoriciens*, in *Études Traditionnelles*, giugno 1938

Trattando la questione delle porte solstiziali ci siamo riferiti direttamente soprattutto alla tradizione indù, perché in essa i dati che vi si riferiscono sono presentati nel modo più chiaro; ma in realtà si tratta di qualcosa che è comune a tutte le tradizioni, e *si* può trovare anche nell'antichità occidentale. Nel Pitagorismo, in particolare, il simbolismo zodiacale sembra aver avuto un'importanza altrettanto considerevole; le espressioni 'porta degli uomini' e 'porta degli dèi', da noi usate, appartengono del resto alla tradizione greca; solo che le informazioni giunte sino a noi sono in questo caso talmente frammentarie e incomplete che la loro interpretazione può dar luogo a parecchie confusioni, che non sono mancate da parte di coloro che hanno considerato tali informazioni isolatamente e senza renderle più chiare per mezzo di un raffronto con altre tradizioni.

Anzitutto, per evitare certi equivoci, sulla posizione reciproca delle due porte, occorre ricordarsi di quanto abbiamo detto sull'applicazione del 'senso inverso', a seconda che le si consideri in rapporto all'ordine terrestre o all'ordine celeste: la porta solstiziale d'inverno, o il segno del Capricorno, corrisponde al nord nel ciclo annuale, ma al sud in relazione al cammino del sole nel cielo; così, la porta solstiziale d'estate, o il segno del Cancro, corrisponde al sud nel ciclo annuale, e al nord in relazione al cammino del sole. Per questo, mentre il movimento 'ascendente' del sole va da sud a nord e il suo movimento 'discendente' da nord a sud, il periodo 'ascendente' dell'anno dev'essere invece considerato compiersi nella direzione nord-sud, e il suo periodo 'discendente' in quella sud-nord, come abbiamo già detto in precedenza. Proprio in rapporto a quest'ultimo punto di vista, secondo il simbolismo vedico, la porta del *dêva-loka* è situata verso nord e quella del *pitri-loka* verso sud, senza che vi sia in ciò, malgrado le apparenze, alcuna contraddizione con quello che troveremo più avanti.

Citeremo, corredandolo delle spiegazioni e rettificazioni necessarie, il riassunto dei dati pitagorici esposto da Jérôme Carcopino¹: «I pitagorici» egli dice «avevano costruito tutta una teoria sui rapporti dello Zodiaco con la migrazione delle anime. A quale data risalirebbe? È impossibile saperlo. Fatto sta che nel secolo II della nostra era, essa fioriva negli scritti del pitagorico Numenio, che ci è permesso di conoscere attraverso un riassunto secco e tardivo di Proclo, nel suo commento alla *Repubblica* di Platone, e un'analisi, al tempo stesso più ampia e più antica, di Porfirio, nei capitoli XXI e XXII del *De Antro Nympharum*». Ecco, diciamolo subito, un esempio piuttosto significativo di 'storicismo': la verità è che non si tratta per nulla di una teoria 'costruita' più o meno artificialmente, a questa o quella data, dai pitagorici o da altri, a modo di una semplice opinione filosofica o di una concezione individuale qualunque; si tratta di una conoscenza tradizionale, che concerne una realtà di ordine iniziatico, e, proprio in virtù

del suo carattere tradizionale, non ha e non può avere alcuna origine cronologicamente assegnabile. Sono, beninteso, considerazioni che possono sfuggire a un 'erudito'; ma egli dovrebbe almeno capire questo: se la teoria in questione fosse stata 'costruita dai pitagorici', come spiegare il fatto che essa si trova dappertutto, al di fuori di ogni influenza greca, e in particolare nei testi vedici, che sono sicuramente di molto anteriori al pitagorismo? Anche questo, Carcopino, in quanto 'specialista' dell'antichità greco-latina, può sfortunatamente ignorarlo; ma, da quel che riferisce egli stesso in seguito, risulta che tale dato si trova già in Omero; dunque, anche presso i Greci essa era conosciuta, non diremo solo prima di Numenio, cosa fin troppo evidente, ma prima dello stesso Pitagora; si tratta di un insegnamento tradizionale che si è trasmesso in modo continuo attraverso i secoli, e poco importa la data forse 'tardiva' alla quale certi autori, che non hanno inventato nulla e non ne hanno mai avuto la pretesa, l'hanno formulato per iscritto in modo più o meno preciso.

Detto questo, torniamo a Proclo e a Porfirio: «I nostri due autori concordano nell'attribuire a Numenio la determinazione dei punti estremi del cielo, il tropico d'inverno, sotto il segno del Capricorno, e il tropico d'estate, sotto quello del Cancro, e nel definire, evidentemente sulle sue tracce, e sulle tracce dei 'teologi' che egli cita e che gli sono serviti da guide, il Cancro e il Capricorno come le due porte del cielo. Sia per discendere nella generazione, sia per risalire a Dio, le anime dovevano quindi necessariamente varcare una di esse». Per «punti estremi del cielo», espressione un po' troppo ellittica per essere perfettamente chiara da sola, bisogna naturalmente intendere qui i punti estremi raggiunti dal sole nella sua corsa annuale, dov'esso in certo modo si arresta, da cui il nome di 'solstizi'; a tali punti solstiziali corrispondono le due 'porte del cielo', il che è appunto esattamente la dottrina tradizionale che già conosciamo. Come abbiamo indicato altrove, ² questi due punti erano talora simboleggiati - per esempio sotto il tripode di Delfi e sotto gli zoccoli dei corsieri del carro solare - dal polipo e dal delfino, che rappresentano rispettivamente il Cancro e il Capricorno. Inutile dire, d'altra parte, che gli autori in questione non hanno potuto attribuire a Numenio la determinazione stessa dei punti solstiziali, che erano noti da sempre; si sono semplicemente riferiti a lui come a uno di coloro che ne avevano parlato prima di loro, e come egli stesso si era già riferito ad altri 'teologi'.

Si tratta poi di precisare il ruolo proprio di ciascuna delle due porte, ed è qui che nasce la confusione: «Secondo Proclo, Numenio le avrebbe rigidamente specializzate: per la porta del Cancro, la caduta delle anime sulla terra; per quella del Capricorno, l'ascensione delle anime nell'etere. In Porfirio, invece, è detto soltanto che il Cancro è a nord e favorevole alla discesa, il Capricorno a sud e favorevole alla salita: di modo che invece di essere strettamente assoggettate al 'senso unico', le anime avrebbero conservato, sia all'andata che al ritorno, una certa libertà di circolazione». La fine di questa citazione esprime, a dire il vero, un'interpretazione di cui conviene lasciare tutta la responsabilità a Carcopino; non vediamo assolutamente in cosa quel che dice Porfirio sarebbe 'contrario' a quel che dice Proclo; forse è formulato in modo un po' più vago, ma sembra di fatto voler dire in fondo la stessa cosa: ciò che è «favorevole» alla discesa o alla salita deve probabilmente intendersi come ciò che la rende possibile, poiché non è molto verosimile che Porfirio abbia voluto lasciar sussistere in tal modo una specie di indeterminazione, il che, essendo incompatibile con il carattere rigoroso della scienza tradizionale, non sarebbe in ogni caso in lui che una pura e semplice prova d'ignoranza

su questo punto. Comunque, è visibile che Numenio non ha fatto altro che ripetere, sulla funzione delle due porte, l'insegnamento tradizionale conosciuto; d'altra parte, se egli pone, come indica Porfirio, il Cancro a nord e il Capricorno a sud, evidentemente egli considera la loro posizione nel cielo; lo indica d'altronde abbastanza chiaramente il fatto che, in quel che precede, sono in questione i ' tropici ', che non possono avere altro significato oltre quello, e non i ' solstizi ', che si riferirebbero invece più direttamente al ciclo annuale; e per questo la posizione qui enunciata è inversa a quella data dal simbolismo vedico, senza tuttavia che ciò costituisca alcuna differenza reale, giacché si tratta di due punti di vista ugualmente legittimi, che si accordano perfettamente fra di loro se si è capito il loro rapporto.

Ma vedremo qualcosa di ancor più straordinario: Carcopino continua dicendo che «è difficile, in mancanza dell'originale, trarre da queste allusioni divergenti», ma che in realtà, dobbiamo aggiungere noi, sono divergenti solamente nel suo pensiero, «la vera dottrina di Numenio», che, abbiamo visto, non è la sua propria dottrina, ma soltanto l'insegnamento da lui riferito, cosa d'altronde più importante e più degna d'interesse; «ma risulta dal contesto di Porfirio che, anche esposta sotto la sua forma più elastica» - come se potesse esserci «elasticità» in un problema che è unicamente una questione di conoscenza esatta - «essa resterebbe in contraddizione con quelle di certi suoi predecessori, e, in particolare, con il sistema che alcuni più antichi pitagorici avevano fondato sulla loro interpretazione dei versi *dell'Odissea* in cui Omero ha descritto la ' grotta d'Itaca'», cioè quell'antro delle Ninfe' che non è altro se non una delle raffigurazioni della 'caverna cosmica' di cui abbiamo parlato in precedenza. «Omero, annota Porfirio, non si è limitato a dire che la grotta aveva due porte. Egli ha specificato che una era volta al lato nord, e l'altra, più divina, al lato sud, e che si discendeva dalla porta a nord. Ma non ha indicato se si poteva scendere per la porta a sud. Dice solo: è l'entrata degli dèi. Mai l'uomo prende il cammino degli immortali». Pensiamo che questo dev'essere il testo stesso di Porfirio, e non vi vediamo la contraddizione annunciata; ma ecco ora il commento di Carcopino: «Secondo questa esegesi, si scorgono, in quel compendio, dell'universo che è l'antro delle Ninfe, le due porte che s'innalzano ai cieli e sotto le quali passano le anime, e, al contrario del linguaggio che Proclo mette in bocca a Numenio, quella a nord, il Capricorno, fu dapprima riservata all'uscita delle anime, e quella a sud, il Cancro, fu di conseguenza assegnata al loro ritorno a Dio».

Ora che abbiamo completato la citazione, possiamo facilmente renderci conto che la pretesa contraddizione, anche qui, esiste solo secondo Carcopino; c'è infatti nell'ultima frase un errore evidente, e persino un duplice errore, che sembra veramente inspiegabile. Anzitutto, è Carcopino che aggiunge di propria iniziativa la menzione del Capricorno e del Cancro; Omero, a quanto dice Porfirio, designa le due porte solo per mezzo della loro posizione a nord o a sud, senza indicare i segni zodiacali corrispondenti; ma, siccome precisa che la porta «divina» è quella a sud, bisogna concludere che è questa che corrisponde per lui al Capricorno, esattamente come per Numenio, vale a dire che anch'egli situa le due porte secondo la loro posizione nel cielo, e tale sembra quindi esser stato, in genere, il punto di vista dominante in tutta la tradizione greca, anche prima del pitagorismo. Inoltre, l'uscita delle anime dal 'cosmo' e il loro 'ritorno a Dio' sono propriamente una sola e identica cosa, di modo che Carcopino attribuisce, apparentemente senza accorgersene, lo stesso ruolo a entrambe

le porte; Omero dice, tutto al contrario, che per la porta a nord si effettua la 'discesa', cioè l'entrata nella 'caverna cosmica' o, in altri termini, nel mondo della generazione e della manifestazione individuale. In quanto alla porta a sud, essa è l'uscita dal 'cosmo', e, di conseguenza, per essa si effettua la 'salita' degli esseri in via di liberazione; Omero non dice espressamente se si può anche scendere per tale. porta, ma ciò non è necessario, poiché, designandola come «entrata degli dèi», egli indica a sufficienza quali siano le 'discese' eccezionali che vi si effettuano, conformemente a quanto abbiamo spiegato nel nostro studio precedente. Insomma, che la posizione delle due porte sia considerata in rapporto al cammino del sole nel cielo, come nella tradizione greca, o in rapporto alle stagioni nel ciclo annuale terrestre, come nella tradizione indù, è sempre il Cancro a essere la 'porta degli uomini' e il Capricorno la 'porta degli dèi'; non può esserci in questo alcuna variazione e di fatto non ve n'è alcuna; è solo l'incomprensione degli 'eruditi' moderni che crede di scoprire, nei vari interpreti delle dottrine tradizionali, divergenze e contraddizioni che non vi si trovano.

1. *La Basilique Pythagoricienne de la Porte Maieure*. Non avendo il volume a disposizione, citiamo dall'articolo pubblicato anteriormente sotto lo stesso titolo nella *Revue des Deux Mondes*, numero del 15 novembre 1926.
2. *Quelques aspects du symbolisme du poisson*, in *Études Traditionnelles*, febbraio 1936.